Patrizio Paganin

Quando Arianna uscì dall'ufficio era già calata la notte, ma nelle strade c'era ancora un viavai di persone. La carrozza della metro era molto affollata, ma si svuotava un po' alla volta a ogni stazione, finché, alla fine, erano rimaste quattro persone, sparse qua e là per la carrozza. Uno sconosciuto, seduto sul sedile di fronte, la guardava con insistenza. Quello sguardo la infastidì. Abbassò gli occhi e tuttavia sentiva che l'uomo continuava a fissarla. Aspettava con ansia la fermata in cui doveva scendere. Quando il convoglio cominciò a rallentare, si alzò per avvicinarsi alla porta. Con sorpresa si accorse che anche lo sconosciuto si apprestava a fare altrettanto. Poi il convoglio si fermò e le porte si aprirono. Con sgomento vide che la banchina era deserta. Uscì dalla carrozza e si avviò svelta verso le scale. Percepiva distintamente i passi dello sconosciuto alle sue spalle. Una volta sulle scale mobili, si voltò all'indietro. Lo sconosciuto era là, qualche gradino più in basso. Ne colse lo sguardo. Non c'era nulla in quello sguardo se non la fissità ed era quella fissità a spaventarla di più. Poi uscì dalla stazione. Le lampade stradali illuminavano a malapena il marciapiede. Arianna camminava veloce. Ogni tanto un'ombra sfocata compariva nel suo campo visivo. Un volto anonimo diventava visibile e poi scompariva senza lasciare traccia. Quando svoltò in una via laterale il buio si fece ancora più fitto. Fu allora che sentì lo scalpiccio alle sue spalle. Mentre si voltava di scatto, una sagoma scura le fu addosso. Il volto sbucò dal buio così vicino che ne riconobbe con spavento gli occhi. Una mano l'afferrò alle spalle. Arianna cercò di gridare, ma l'uomo le tappò la bocca. Poi la spinse con furia contro il muro di un palazzo e cercò di strapparle i vestiti di dosso. Arianna lottava disperatamente con tutte le sue forze, poi un colpo alla testa le fece perdere per un attimo i sensi… Fu in quel momento che udì la voce del regista gridare: «Stop! La ripresa è finita!».